

*Knowing and Re-Living the Rural Villages of the 18th Century. 'Enlightened' Experiences of Social, Economic And Architectural Renewal*

# CONOSCERE E RIVIVERE I BORGHETTI RURALI DEL SETTECENTO. ESPERIENZE 'ILLUMINATE' DI RINNOVAMENTO SOCIALE, ECONOMICO E ARCHITETTONICO\*

*Simona Talenti, Annarita Teodosio*

*DICIV - Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, via Giovanni Paolo II, 132,  
84084 - Fisciano (SA), Italia  
stalent@unisa.it; ateodosio@unisa.it*

## Abstract

The 18th century division into farms system involved the construction of many autonomous and self-sufficient rural villages in the Italian countryside. The change in economic and production systems has led to the abandonment and progressive degradation of several settlements and their buildings. Today they have frequently been turned into luxury residences or farmhouses for a very often foreign customers, allowing the villages to be revitalized and the constructions preserved. But perhaps possible reuse scenarios could be imagined as alternatives to the more obvious and widespread tourist accommodation. The conservation of this historical heritage should perhaps not be detached from the need to re-establish a relationship with its environment, stimulating not only economic, social and commercial dynamics, but also a new awareness and renewed interest in country life.

KEY WORDS: *Rural Villages, Tourist Accommodation, Reuse Scenarios.*

## 1. Introduzione

L'appoderamento del XVIII secolo comporta la costruzione di molti borghi rurali nelle campagne italiane.

L'istituzione di aziende padronali legate alla nobiltà terriera, proprio come la colonizzazione promossa negli stessi anni da Carlo III in Sierra Morena e Andalusia [1], consente la razionalizzazione produttiva del territorio creando ricchezza e progresso.

Queste realtà, basate essenzialmente su obiettivi economici legati alla produzione agricola e artigianale, si sono spesso caricate anche di significati più profondi connessi alle aspirazioni illuministiche dei loro promotori e alle utopie di Thomas More e Tommaso Campanella [2].

Se il piccolo borgo di Colle Ameno (BO) (vedi Fig. 1), voluto dal marchese Filippo Ghisilieri nel 1730, è un peculiare esempio di sperimentazione artistica e culturale in una dimensione rurale [3, 4], la Real Colonia di San Leucio (CE), istituita da Ferdinando IV di Borbone nel 1789, rappresenta il prototipo di una comunità ideale basata sull'uguaglianza e la concretizzazione di nuove politiche sociali sensibili a ogni aspetto della vita dei lavoratori (abitazione, salute, istruzione) [5].

I nuclei, spesso innestati su complessi preesistenti, accolgono suggestioni tipologiche e stilistiche eterogenee: dalle ville romane a quelle palladiane, alle abbazie cistercensi, modelli di autonomia produttiva e legame col territorio; alle opere colte del rinascimento toscano

\* Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Tuttavia, sono di S. T. i paragrafi 2 e 4; di A. T. i paragrafi 1 e 3.

(Buontalenti, Peruzzi, ecc.) da cui discendono quei codici linguistici che diventano gli elementi di connessione con la realtà urbana. Non mancano neppure i riferimenti alla cultura francese, al modello *pavillonnaire* e alle esperienze di Ledoux [6].

I borghi, generalmente articolati attorno al palazzo padronale, che ne costituisce il centro non solo fisico, includono ambienti per lavorare, vivere, trascorrere il tempo libero, oltre ai servizi. Essi non sono più aggregati organici e spontanei ma composizioni armoniche e razionali realizzate da professionisti del settore [7].

Non a caso si diffonde anche una manualistica di genere (vedi Fig.2) che sintetizza le caratteristiche spaziali e stilistiche delle dimore dei lavoratori agricoli e costituisce un irrinunciabile riferimento per i progettisti<sup>1</sup>. Oggi molti di questi villaggi sono a rischio di disgregazione per l'incuria dovuta all'abbandono accentuata anche dalla scarsa consapevolezza del loro valore intrinseco.

L'obiettivo di questo paper è quello di focalizzare l'attenzione su questi luoghi, preziosa testimonianza di storia sociale, architettonica ed economica e innescare una riflessione sulle diverse metodologie di recupero e riattivazione suggerendo anche possibili scenari alternativi alla riqualificazione finalizzata alla mera ricettività turistica.

## 2. Le tenute di Sinalunga

Nel comune di Sinalunga (SI), esistono ancora numerosi esempi di tenute agricole granducali: borghi che, pur rappresentando differenti declinazioni delle indicazioni tecniche contenute nei vari trattati sull'architettura rurale, sono accomunati dagli originari intenti di ottimizzazione della produzione agricola e, purtroppo, anche dalle attuali condizioni di degrado diffuso [8].

La fattoria dell'Amorosa (vedi Figg. 3, 4), sorta su un insediamento medioevale fortificato, nei cabrei settecenteschi<sup>2</sup> appare articolata attorno a un grande spazio rettangolare su cui affacciano una villa padronale in mattoni con maestosa scala in travertino, la cappella e alcuni edifici a doppio loggiato ispirati alla tradizione rinascimentale toscana. Nella prima metà del Novecento è molto popolosa e assume il carattere di borgo dotato perfino di una scuola elementare. La Real Fattoria di Bettolle, che invece trae origine dai lavori di bonifica intrapresi da Ippolito dei Medici intorno al 1525, è composta da due edifici principali, illustrati nel cabreo della Stufa<sup>3</sup> - la casa di Fattoria e quella del fattore<sup>4</sup> - e una serie di abitazioni per i braccianti disseminate nei poderi e caratterizzate da una certa uniformità stilistica e distributiva.



Fig. 1 - Veduta aerea del borgo di Colle Ameno. (fonte: storiaememoriadibologna.it)



Fig. 3 - Fattoria l'Amorosa in un cabreo del 1797. (fonte: foto dell'autrice)

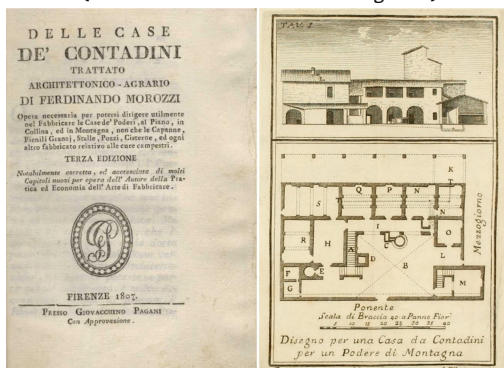


Fig. 2 - Frontespizio e tavola da *Delle case de' contadini* trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano (1770). (fonte: prphbooks.com)



Fig. 4 - Fattoria l'Amorosa, veduta del cortile interno con l'accesso principale. (fonte: foto dell'autrice)

<sup>1</sup>Tra le opere di maggiore impatto: il famoso trattato dell'architetto granducale Ferdinando Morozzi *Delle case de' contadini trattato architettonico* di Ferdinando Morozzi nobile colligiano (1770) e il successivo *Saggio sull'architettura rurale* (1840) di Florido Galli

<sup>2</sup>Cabrei del 1716 e 1797 appartenenti ad una collezione privata, ma parzialmente riprodotti nei Quaderni Sinalunghesi. Si veda anche: A. Guastaldi, R. Longi, L. Mazzetti, F. Rotundo, B. Santi, La Fratta, Quaderni Sinalunghesi, Biblioteca Comunale di Sinalunga, 1996, anno VII, n. 1.

<sup>3</sup>Manoscritto contenente tavole con testi esplicativi che rappresentano le fattorie della Val di Chiana. L'illustrazione della Real Fattoria di Bettolle, a cura dell'ingegner Gugliantini, è databile tra il 1809 e 1814. Si veda la ristampa curata da L. Ginori-Lisci, *Il Cabreo della Stufa*. Roma, Ed. dell'Elefante, 1985.

<sup>4</sup>La casa padronale ed il vicino edificio adibito ad uffici sono descritti in un documento del 1784 da cui si evincono le modifiche effettuate nel corso degli ultimi due secoli. Archivio di Stato di Firenze: *Possessioni*, Filza 4092: La fattoria di Bettolle nell'Anno 1784.

Ma forse la «più classica delle fattorie toscane»<sup>5</sup> è la Tenuta La Fratta. Essa si presenta come una composizione aperta e pressoché simmetrica sviluppata ai lati di un viale di accesso. L'edificio principale è una villa a pianta quadrata con facciate in mattoni, cornici in travertino e alcune arcate cieche, che rimanda all'opera matura di Baldassarre Peruzzi (vedi Fig. 5).

Le case coloniche, spazi di ricovero per uomini, bestie e luogo di immagazzinamento, sono edifici in linea prospicienti l'asse stradale, con facciate ritmate dall'iterazione di archi a tutto sesto e lesene (vedi Fig. 6).



Fig. 5 - Tenuta La Fratta, veduta del palazzo padronale.  
(fonte: foto dell'autrice)



Fig. 6 - Tenuta La Fratta, veduta delle case coloniche.  
(fonte: foto dell'autrice)

Una tipologia a *schiera* che ricorda il borgo di San Leucio, ma resta tuttora inconsueta in Val di Chiana.

Fonti documentali e iconografiche attestano la consistenza<sup>6</sup> e gli ampliamenti<sup>7</sup> della fattoria che, verso il 1880, risulta essere una moderna azienda agricola dedicata a una produzione differenziata (filanda, fabbrica di olio di sansa) e provvista di vari servizi per la comunità contadina residente.

Oggi queste tenute sono state trasformate in residence di lusso o in agriturismi per una clientela molto spesso straniera. Un tipo di riutilizzo particolarmente diffuso che ha permesso di ridare vita ai borghi e conservare i manufatti, ma che forse non è sempre l'unico e il migliore possibile.

### 3. Scenari alternativi di riuso

Le esperienze delle tenute in Valdichiana stimolano una inevitabile riflessione sulle strategie finora attuate ma anche su nuove prospettive per il recupero di questi borghi settecenteschi sparsi nella nostra penisola, la cui rinascita potrebbe includere obiettivi d'azione ampi e diversificati [9].

Ancor di più poiché non ci si trova al cospetto di aggregati spontanei o episodi isolati, ma di complessi strutturati, frutto di una progettazione unitaria, da ricollocare in precisi contesti cronologici e territoriali, ricostruendo gerarchie ed esaltando le peculiarità dei manufatti.

Pertanto, si palesa l'opportunità di interventi coordinati e sistemici capaci di mettere in relazione singole costruzioni, composizioni urbane e natura dei luoghi.

D'altro canto, si configura anche la necessità di proporre possibili scenari di riutilizzo alternativi alla più scontata e diffusa ricettività, magari inquadrati nell'ambito sociale, culturale o produttivo. Prescindere dall'andamento instabile dei flussi turistici, spesso condizionati da mode effimere, attirare nuovi residenti stabili e coinvolgere le popolazioni locali e un'utenza più eterogenea in un rinnovato sistema economico e culturale, potrebbe innescare una concreta rinascita del territorio e un uso più continuativo e consapevole dei luoghi.

In tal senso appare interessante l'esperienza di Colle Ameno, un piccolo insediamento dell'Appennino bolognese abitato da braccianti agricoli e artigiani, articolato attorno al palazzo Ghisilieri e dotato tanti servizi, tra cui un teatro, un ospedale, una stamperia e una fabbrica di maioliche.

Dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale e anni di abbandono, a partire dagli anni Novanta, si intraprende un progetto di recupero sinergico pubblico-privato che ha consentito di rivitalizzare e ripopolare il borgo (vedi Fig. 7) mediante l'integrazione di abitazioni popolari, attività culturali (laboratori, percorsi tematici) e artigianali (stampa, ceramica, enologia) che sembrano rinnovare lo spirito *illuminato* del suo fondatore [3].

<sup>5</sup>Nel diario di un anonimo viaggiatore inglese risalente alla prima metà del XIX secolo, si legge: «Sono giunto in quella che mi avevano detto essere la più classica delle fattorie toscane, dopo un soggiorno di tre giorni riparto con la convinzione che La Fratta è la Toscana».

<sup>6</sup>In un manoscritto del XVII secolo si legge che la tenuta era molto estesa e consisteva in 20 poderi. Archivio Storico di Siena, ms. D.82 *Visita fatta nell'anno 1676 alle città, terre, castella, comuni e comunelli dello Stato della città di Siena, dall'III. mo Bartolomeo Gherardini*.

<sup>7</sup>Si vedano i diversi registri catastali con relativi arroti e cartoncini inerenti la Fratta e la famiglia Gori-Pannilini (Archivio di Stato di Siena) e la pianta del Catasto Leopoldino (1820) che ritrae un complesso articolato con case coloniche, due tinaie, un granaio, un forno, un gallinaio e alcune capanne. Archivio di Stato di Siena: Catasto, *Comunità di Asinalunga*, 1820 sezione I (La Fratta), pianta 10.



Fig. 7 - Real Cortijo de San Isidro, veduta aerea.  
(fonte: borgocolleameno.it)

Anche in Spagna, paese molto attivo sul tema del recupero dei villaggi agricoli storici, si annoverano numerosi e significativi esempi di interventi promossi e gestiti da Enti pubblici, caratterizzati dalla ricerca di riusi efficaci e originali improntati su valenze educative e sociali.

È il caso del villaggio aragonese di Búbal, spopolatosi completamente all'inizio degli anni Settanta in seguito alla costruzione di una diga che aveva inondato parzialmente l'abitato e ricoperto circa 200 ettari di territorio prima destinato alla coltivazione e la pastorizia.

A partire dal 1984 il governo regionale dell'Aragona e vari Ministeri (Educazione e Scienza, Ambiente, Alloggi) si fanno promotori di un Programa Recuperación y Utilización Educativa de Pueblos Abandonados che intende avvicinare i giovani alla cultura rurale e ambientale, anche in coerenza con alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030 [10]. Pertanto, la parte alta dell'antico insediamento, sopravvissuta alla costruzione della diga, è stata recuperata ed è oggi sede di una serie di attività sperimentali e laboratoriali, anche in lingua inglese, indirizzate a studenti di varia provenienza vincitori di borse di studio (vedi Fig. 8) [11].



Fig. 8 - Búbal, giovani ospiti a lavoro.  
(fonte: elfarodeceuta.es)

Il villaggio borbonico Real Cortijo de San Isidro, a partire dalla Riforma Agraria del 1944, è stato invece progressivamente trasformato in una piccola realtà urbana [12]. La rispettosa riconversione degli edifici di servizio preesistenti (ovili, fienili) in 66 case a schiera e i successivi ampliamenti degli anni Cinquanta, Ottanta e Novanta, che

hanno previsto la costruzione di diverse residenze pubbliche da assegnare ai discendenti dei coloni storici e non solo, hanno reso questo centro un luogo accogliente in cui una comunità variopinta di circa 1000 persone di differente provenienza geografica e culturale convive serenamente (vedi Figg. 9, 10).



Fig. 9 - Real Cortijo de San Isidro, veduta aerea.  
(fonte: realcortijosanisidro.com)

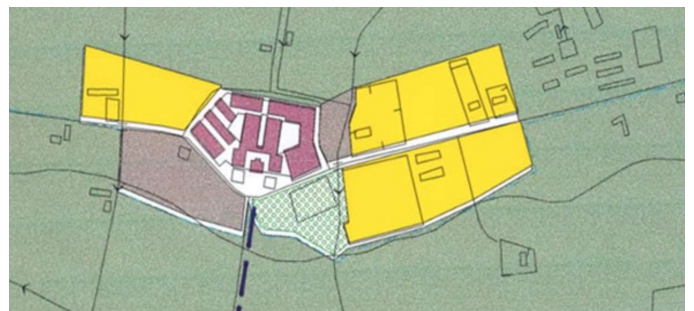


Fig. 10 - Real Cortijo de San Isidro, progetto di ampliamento e trasformazione.  
(fonte: realcortijosanisidro.com)

#### 4. Conclusioni

Il turismo, quindi, non rappresenta l'unica opportunità di riconversione di queste tenute tanto più che una simile strategia si rivela spesso infruttuosa rispetto alla rivitalizzazione del territorio. La salvaguardia di questo patrimonio storico forse non dovrebbe prescindere dalla necessità di ristabilire un rapporto con il contesto di riferimento, stimolando non solo dinamiche economiche, sociali e commerciali, ma anche una nuova sensibilità e un rinnovato interesse per la vita in campagna.

Cosa peraltro facilitata in Italia da un territorio molto antropizzato e dalla possibilità di avere sempre una città di riferimento non troppo distante. Contrariamente a qualunque processo di pericolosa musealizzazione, si tratta di incentivare il ripopolamento, esaltando le tradizioni e le componenti sociali e comunitarie di matrice illuministica da cui questi luoghi traggono origine.

Una tale strategia di intervento permetterebbe forse, ancora oggi, di dare una precisa identità a questi borghi, già storicamente illuminati. Alcuni servizi essenziali (la scuola, la chiesa), spesso già presenti negli assetti settecenteschi, potrebbero essere riattivati mediante il ripristino degli edifici storici originari.

Ritrovare una nuova dignità, può però al contempo pas-

sare anche attraverso una rifunzionalizzazione che si adegui alle nuove esigenze della contemporaneità creando infrastrutture e servizi di supporto per garantire la vivibilità ottimale e agevolare la raggiungibilità.

In occasione della Biennale di Venezia 2018 Mario Cucinella aveva già rivolto la sua attenzione a questo «arcipelago di piccole città e borghi» di cui sono costituite le aree interne del nostro paese, testimoniando l'interesse crescente verso un nuovo modo di abitare il territorio come alternativa alla vita frenetica della metropoli [13].

D'altro canto, la pandemia di *Covid-19* ha reso ancora più attuale e urgente ripensare i modi e gli spazi dell'abitare, le dimensioni e la densità delle città, e ha rinnovato il fascino perduto dei luoghi più ameni, isolati...e probabilmente sicuri<sup>8</sup>.

## Bibliografia

[1] Hamer Flores A.: *La intendencia de las Nuevas Poblaciones de Sierra Morena y Andalucía, 1784-1835. Gobierno y administración de un territorio foral a fines de la Edad Moderna*. Universidad de Córdoba, 2009

[2] Stroppa C.: *La città del sogno. Idee per una politica culturale*. Franco Angeli, Milano, 1998

[3] Volpi P., Sani V. (a cura di): *Utopia e stravaganza. Lungo la Porrettana dal settecentesco borgo dei Ghisilieri a Colle Ameno all'incanto moresco di Rocchetta Mattei*. In: Itinerari culturali di Bel composto: storia, arte, musica, n.4, pp. 6 - 12, 2019

[4] Alvisi A., a cura di Cattaneo A., Curuni S.A., Santuopoli N.: *Il complesso monumentale di Colle Ameno*. In: L'utilità della fotografia per la comprensione dell'organismo architettonico, Felici Editori, Ghezzi (PI), pp. 212 - 22, 2014

[5] Talenti S., a cura di Bienvenu G., Texier-Rideau G. Rennes: *Du bourg de san Leucio à la ville idéale de Ferdinandopolis, sous l'oeil vigilant de Caserte*. In: Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon, PUR, pp. 221 - 227, 2006

[6] Agostini I.: *Una guida al recupero della casa rurale nel Chianti*. In: L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche, Catalogo digitale dei Georgofili, pp. 319 - 354, 2009

[7] Moretti I.: *I caratteri identitari dell'edilizia rurale toscana*. In: L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche, Catalogo digitale dei Georgofili pp. 311 - 318, 2009

[8] Talenti S., Teodosio A., a cura di Fiore P., D'Andria E.: *Le tenute della Valdichiana tra oblio e abbandono*. In: I centri minori...da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne, FrancoAngeli, Milano, pp. 495 - 502, 2019

[9] Talenti S., Teodosio A.: *New perspectives for ancient utopias. Towards a sustainable recovery of Italian rural villages*. In: Sustainable Mediterranean Construction, SMC Magazine, n. 12, pp. 144 - 149, 2020

[10] P.R.U.E.P.A.: Búbal Programa de Recuperación y Utilización Educativa de Pueblos Abandonados. Maggiori informazioni su: <https://pruepabubal.catedu.es>

[11] Marin Gavin S.: *Un estudio analiza distintos modelos de recuperación de pueblos abandonados en el Alto Aragón*. In: revista PH98 Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico, n. 98, pp. 5 - 8, 2019

[12] Freire Ferrero J.: *Historia del Real Cortijo de San Isidro*. Madrid. Doce Calles, 2007

[13] Berizzi C., Rocchelli L.: *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*. Padova. Poligrafo, p.192, 2019

<sup>8</sup>Si vedano le interviste sul piccolo schermo, ad architetti come Stefano Boeri o le dirette streaming organizzate dal *Corriere della sera* su questi temi.

